Architecture

25.05.17 h18.30

Teatro Rimadesio,
Flagship store Milano,
Via V. di Modrone 26

Architettura: ripartendo dalla storia, si afferma la centralità degli interni rispetto al progetto contemporaneo.
Architecture: the legacy of interior design continues today, playing a central role in modern architectural projects.

Beppe Finessi intervistato da / interviewed by Marco Romanelli

A cura di / curated by Marco Romanelli

I protagonisti
Contributors

Beppe Finessi
Architetto, nasce a Ferrara nel 1966. Professore associato presso il Politecnico di Milano, è stato redattore della rivista *Abitare* e dal 2010 dirige *Inventario*. Ha curato mostre e pubblicazioni sull'opera dei grandi maestri del design italiano, tra cui Munari, Mangiarotti, Castiglioni, Magistretti e Mendini, ma anche sui nuovi protagonisti quali Ulian, Iacchetti, Novembre.

Was born in Ferrara in 1966 and is an architect. He is a Senior lecturer at the Polytechnic of Milan and has been the editor of the magazine *Abitare*. He has been head of *Inventario* since 2010. He has curated exhibitions and publications on the work of great Masters in Italian design, including Munari, Mangiarotti, Castiglioni, Magistretti and Mendini, as well as new players such as Ulian, Iacchetti, Novembre.

Marco Romanelli
Designer e critico, è nato a Trieste nel 1958. E' stato redattore di *Domus* e di *Abitare*. Si ricordano, tra i molti scritti, le monografie su Gio Ponti, Joe Colombo, Gino Sarfatti, Ico Parisi, Bruno Munari, Paolo Ulian, Umberto Riva. Come progettista ha lavorato nel campo degli interni e disegnato per alcune delle più importanti aziende italiane tra cui Driade, O luce, Glas e Fiam.

Was born in Trieste in 1958 and is a designer and critic. He has been the editor of the publications *Domus* and *Abitare*. His written works include the esteemed monographs on Gio Ponti, Joe Colombo, Gino Sarfatti, Ico Parisi, Bruno Munari, Paolo Ulian, Umberto Riva. He has worked as an interior designer for some of the most important Italian brands including Driade, O luce, Glas and Fiam.

La prima domanda che voglio fare a Beppe Finessi riguarda una definizione: in Italia diciamo architettura degli interni (quasi a segnare un antagonismo con una ipotetica architettura degli esterni), ma in inglese si dice, più correttamente, *interior design*. Non dimentichiamo però che per molti anni non ci si è vergognati di usare la parola arredamento. Che cosa è allora, realmente, l'architettura degli interni?

L'architettura degli interni è quella meravigliosa branca del mondo del progetto che, più di altre, si prende cura di noi, in tutto per tutto, e del nostro stare bene, quasi del nostro corpo. In fondo non mi interessa tornare all'etimologia delle parole, o recuperare vecchie discussioni sulle definizioni, preferisco rimanere su quel momento in cui un progettista comincia ad occuparsi di noi, delle nostre case, dei nostri luoghi di lavoro. Di spazi ove staremo ore, giorni, anni, a volte vite intere. Stare comodi su una poltrona a teatro, essere a proprio agio al tavolo di un ristorante, sentirsi bene insieme alla nostra famiglia, quindi vicini agli occhi delle persone che abbiamo scelto, ma, ad esempio, schermati agli occhi degli altri. Spazi progettati ad hoc per regalarci contemporaneamente accoglienza e privacy, protezione e riservatezza. Credo siano questi alcuni degli aspetti che raccontano al meglio l'architettura degli interni.

Preso atto di questa complessità, e intensità, di ruolo, come potremmo tratteggiare oggi la figura dell'architetto in interni?

È innanzitutto un progettista generoso, che non si risparmia, perché l'architettura di interni chiede una quantità infinita di tempo e di dedizione, una positiva tensione verso quei numerosissimi dettagli che dovrà affrontare. Fare architettura degli interni significa porsi problemi alla scala 1:100, 1:50, 1:20, 1:10 fino all'1:1, per non dire, in alcuni casi, del 5:1, del 2:1. Vuol dire regalare a piene mani spunti e intuizioni. Vuol dire disegnare, moltissimo! Franco Albini, progettando un interno, faceva centinaia di disegni. Disegni solo per quel luogo e solo per quella committenza.
Per capire come entra la luce in una stanza, per capire come si attraversa una porta, come si accende una lampada, come si apre un armadio. Attenzioni che spesso l'architettura alla grande scala non si preoccupa di avere. Insomma l'architetto in interni incarna, soprattutto oggi, un ruolo assai più faticoso e meno riconosciuto di quelli relativi all'architettura "in esterni" e al design. È un persona che trova piacere nello stare con gli artigiani, e grazie a loro riesce a proporre soluzioni puntuali, innovative e uniche, un persona che continua una tradizione attenta alle arti decorative, e persino alle arti visive, la pittura ad esempio, ma che conosce anche il cantiere con i suoi segreti e le sue fatiche.

Questa che hai tratteggiato è una dimensione che esiste ancora? Oppure oggi il cosiddetto architetto di interni si limita a scegliere dei colori, a inserire dei mobili in uno spazio più o meno banale, più o meno prefissato? Forte dell'esperienza di analisi che hai compiuto nel 2016 per una mostra straordinaria come "Stanze",

The first question I want to ask Beppe Finessi regards a definition: we literally say Interior Architecture in Italian (that seems to signal a hypothetical antagonism with External Architecture) but in English this is more correctly called interior design. So what really is interior design?

Interior design is that wonderful branch of design that, more any other one, takes care of us,of our well-being in an entire sense of the word – so both physical and mental. I am, after all, not really interested in going back to the etymology of the words themselves or dwelling on past discussions about definitions, I prefer to focus on that moment when a designer starts to take care of us, our homes, our workplaces. Spaces where we spend hours, days, years and at times our entire lives. Being comfortable sitting in a theatre seat, being at ease in a restaurant, feeling good with our families, close to those we have chosen to be with but protected from others. Spaces that have been designed and inspiringly personalised that make us feel welcome and at home, ensuring any necessary privacy and protection. I think that these are some of the aspects that best describe interior design.

Having taking note of this complex and intense role, how can we outline the professional interior designer figure today?

First and foremost an interior designer is a generous designer, because interior design requires an infinite amount of time and dedication, a positive approach to the many details that he will have to deal with. To be an interior designer means facing problems regarding scale: 1:100, 1:50, 1:20, 1:10… through to 1:1, and in some cases 5:1, 2:1. It means giving ideas and intuition profusely. It means drawing a great deal! Franco Albini would make hundreds of drawings while designing an interior design project. Drawings only for that place and that particular client. To understand how light enters a space, to understand how you go through a door, how you turn on a light, how you open a wardrobe. Considerations that are often not included in architecture on a large scale. In short the interior designer embodies, particularly today, a role rather more laborious and less acknowledged than those roles related to "external architecture" and design. It is a person who finds pleasure in working with artisans,and thanks to those collaborations is able to propose innovative and unique solutions, a person who continues a tradition that is attentive to decorative arts and even to visual arts, take painting for example, but who also knows the building site and all its secrets and the hard work that goes on in it.

Does this professional aspect that you have just outlined still exist? Or do these so-called interior designers limit themselves to choosing a colour scheme, and adding furniture to enhance a predetermined space? What is the current situation of interior design in a country like Italy that has a prolific tradition in this field?

Luckily a Master such as Umberto Riva continues to work as passionately and as clear-headed as ever, continuing to offer us a model of coherency and precision as well as giving us real masterpieces. He and his model of working

quale è la situazione attuale dell'architettura degli interni in un paese quale l'Italia che ha una fortissima tradizione in questo campo?

Fortunatamente un gigante quale Umberto Riva lavora ancora, appassionato e lucido come sempre, continuando ad offrirci un esempio di coerenza, e di precisione, oltreché regalarci veri capolavori. Lui, e il suo esempio, hanno condizionato tutti quelli che si occupano di interni in Italia negli ultimi 30 anni. Dopo di lui c'è stata, e c'è, una generazione, di cui tu stesso fai parte con Marta Laudani, Manolo De Giorgi, Calvi Merlini Moya e pochi altri, che, sia pur in modi differenti, ha continuato a praticare questa straordinaria disciplina, persino nelle fatiche di questi anni. E dopo di voi, ancora, autori molto diversi, ma sicuramente interessanti come Cherubino Gambardella, Massimo Curzi, Andrea Marcante e Adelaide Testa di UdA o Elisabetta Terragni, hanno mostrato altre strade possibili, colte e sperimentali. E poi avanti, fino all'oggi, ove nonostante tutto, alcuni autori nuovi ci sono, come Francesco Librizzi, come ACT Romegialli, come Antonino Cardillo.

In interni credo esista una grande forbice iniziale: lavorare sull'arredo fisso, ovvero sulla configurazione dello spazio, oppure lavorare sull'arredo mobile cioè sull'accessoriamento dello spazio stesso. Già Le Corbusier sosteneva che l'arredo fisso appartiene all'architettura, mentre l'arredo mobile appartiene al design. Non credi che di arredo fisso, di attrezzature per la casa, si parli oggi sempre meno?

Quello di Le Corbusier è un inquadramento che senz'altro vale ancora oggi. Ma certo si potrebbe provare, e qualcuno già lo sta facendo, ad arrivare ad un grado di integrazione tra architettura e arredo ancora maggiore, immaginando che alcuni degli elementi che sono tradizionalmente lasciati nell'ambito dell' "arredo mobile" possano cominciare ad essere progettati partendo invece dall'architettura.

Un'altra questione dell'oggi riguarda il modo in cui gli interni vengono pubblicati. L'ho definisco il problema della natura morta: le riviste paiono evitare le visioni d'insieme e l'analisi dello spazio (guarda caso non vengo più pubblicatele piante!) e propongono piuttosto delle viste di dettaglio, appunto quelle che io chiamo "nature morte". Come si deve pubblicare un interno?

Capita raramente di vedere pubblicato un interno come meriterebbe. Con tutte le piante necessarie, le sezioni, i dettagli, e soprattutto un buon numero di fotografie che possano testimoniare le tante scelte progettuali, le tante soluzioni inedite messe in gioco dall'autore. Forse è un problema economico: produrre le giuste immagini costa tempo, ma anche fatica, e poi per comprendere al meglio un progetto occorre una competenza che oggi non sempre si trova nelle redazioni. Se pensi che la mitica casa di Viganò venne

have conditioned all of those who have been working in the interior design field in Italy over the last 30 years. Following in his footsteps there has been and there is a generation, which you too are part of, together with Marta Laudani, Manolo De Giorgi, Calvi Merlini Moya and a few others, who, have continued, to practice this extraordinary discipline, despite the difficulties of these recent years. And after your generation thare are some interesting talents like Cherubino Gambardella, Massimo Curzi, Andrea Marcanteande Adelaide Testa from UdA or Elisabetta Terragni, who have outlined other potential paths. And then onwards to current times where against the odds there are some new players such as Francesco Librizzi, ACT Romegialli, and Antonino Cardillo.

I believe that there is a big divide in interiors: working on permanent decor or rather space layout or working on movable furnishings meaning accessorising the space itself.
Le Corbusier endorsed the idea that permanent decor belonged to the world of architecture while movable furnishings to design. Don't you think that we speak increasingly less about permanent decor, home equipment nowadays?

Le Corbusier's endorsement still has weight today. Certainly you could try, and someone is already doing so, to improve the integration between architecture and design, imagining that some of those elements traditionally considered as "movable furnishings" can start to be designed from an architectural origin.

Nowadays another issue regards the way interiors are published. I define it as the problem of dead nature: magazines seem to avoid visions of the whole and the analysis of the space (it is no coincidence that plants are no longer published) and they propose views of detail, and that is precisely what I call "dead nature". How should interiors be published?

It doesn't happen very often to see interiors published as they deserve to be. Perhaps it is a budget issue: producing the right images takes time and effort and then understanding a project requires a certain skillset that is not always easily found in editorial staff nowadays. Just think that the legendary house of Viganò was published twice by Gio Ponti and was shown empty and furnished... Today it is difficult to go beyond 6 or 8 photos, but the designer has perhaps drawn 100 original details and the project has taken a great deal of time and hard work. Some time back, I spent a few hours trying to convince the editor-in-chief of one of the biggest Italian publishing houses to publish an entire volume dedicated to one specific house: a true masterpiece that deserved to be dedicated at least 200 pictures and 50 drawings. After some time spent supporting my idea, and mentioning some virtuous historical examples like the Maison de Verre by Chareau or the Villa Mairea by Aalto, they turned round and said: "a book, a whole book for just one house? Who is going to be interested in that??". You see, what I wanted to highlight is that this lack of consideration, this undervaluation of interiors doesn't just affect "journalists" but even those people who should know everything about the project!

pubblicata da Gio Ponti due volte, a poco tempo di distanza, sia vuota che arredata… Oggi si fa fatica ad andare oltre le 6/8 fotografie, mentre magari l'autore ha disegnato 100 dettagli originali e ha impiegato un paio di anni di intenso lavoro per completare il progetto. Qualche tempo fa sono stato un paio di ore a cercare di convincere il direttore editoriale di una delle più grandi case editrici italiane a pubblicare un intero volume dedicato a una casa specifica: un vero capolavoro che avrebbe meritato di essere raccontato con almeno 200 immagini e 50 disegni. Dopo un po' che peroravo la causa, citando esempi storici luminosi, come la Maison de Verre di Chareau oppure la Villa Mairea di Aalto, questi mi disse: "un libro, tutto un libro solo su una casa??? Ma a chi vuole che interessi!!!". Ecco, quello che voglio dimostrare è che la "non considerazione" del valore degli interni tocca oggi non solo i "giornalisti", ma persino persone che del progetto dovrebbero sapere tutto!

E come si può insegnare oggi l'architettura degli interni? Che cosa è cambiato nell'offerta formativa rispetto alla situazione che hanno vissuto i maestri dell'architettura italiana?

L'insegnamento dell'architettura degli interni risente del problema più generale delle nostre università. Personalmente ho la fortuna di essere al Politecnico di Milano, alla Scuola del Design, che è un luogo oggettivamente di eccellenza, ma il problema è che, con la riforma di qualche anno fa, ognuno di noi docenti ha la possibilità di stare con gli studenti solo per 3 o 4 mesi, per 12 o 13 lezioni, e poi i corsi finiscono, e non ci sono momenti ulteriori. Se pensiamo all'architettura degli interni che abbiamo appena descritto, con i suoi tempi, il tipo di attenzione, quasi di dedizione che bisogna darle, diventa difficile accompagnare gli allievi in un simile percorso, che dovrebbe essere immersivo, quasi totalizzante, con continue verifiche, ripensamenti, prove, ecc. Tutto questo avrebbe bisogno di molti mesi, e noi – nello stare con gli allievi – avremmo bisogno di molto più tempo per incidere realmente sul loro percorso. Se penso a quanto siano state importanti le centinaia di giornate che ho passato con Corrado Levi, mio maestro, o con Angelo Mangiarotti, e ai periodi trascorsi con Sottsass, Mari, Mendini o Munari, ecco se penso alla fortuna che ho avuto, e al tempo che ho potuto (e certamente voluto!) dedicare a quella parte della mia formazione, mi spiace molto per questa generazione che viene spinta – dalle riforme universitarie, ma anche dal clima generale, e forse persino dalla crisi economica – ad avere fretta! La formazione del progettista, come il progetto, deve avere tempi lunghi: per trovare se stessi bisogna regalarsi il giusto cammino.

Per chiudere, pensando alla generazione dei "maestri", ovvero dei progettisti italiani operativi dal secondo dopoguerra, vuoi citare un caso particolare?

Sono tanti gli incontri speciali avuti in molti anni con questi generosi maestri. Nota bene, incontri che spessissimo prendevano vita proprio sul tema degli interni. Ricordo una discussione con quel gigante che era Sottsass, una sera a cena, quando ci ha spiegato che una bella casa non è altro che una finestra con la luce giusta, che illumina un vaso di fiori e guarda un paesaggio a noi caro. Ecco, basta poco, forse pochissimo.

What about teaching interior design today? What has changed in the education and training opportunities compared to those of the past masters of Italian Architecture?

Teaching interior design is affected by the more general problem of our universities. Personally speaking I am lucky to be at the Polytechnic of Milan, at the School of Design, which, objectively speaking, is a place of excellence, but the problem is that with the recent reform, we teachers stay with students only for 3 or 4 months, for 12 or 13 lessons and then the courses finish, and that is it. If we think about the previous description of interior design, with its timescales, the type of attention or better, dedication, it requires, it becomes difficult to accompany students along this path, which should be intensive, almost all-absorbing with periodic checks, reconsiderations and tests. All this would require months and we would need much more time in order to really influence their career paths. If I think about the importance of those hundreds of days I spent with my master, Corrado Levi, or with Angelo Mangiarotti, and the time spent with Sottsass, Mari, Mendini or Munari, well I think how lucky I have been and about the time I could (and certainly wanted to) dedicate to that part of my education and training, and I feel sorry for this generation who have to rush things through for a number of different reasons including university reforms and the economic crisis. The designer's education and training, just like any project, is a long process: to find yourself you need to find the right path.

To wrap up then, thinking about the generation of "Masters", that is to say those Italian designers who have been working since the Second World War, would you care to quote a particular one?

Over all these years there have been a great number of special encounters with these generous masters. I should say that these encounters often came alive because of interior design. I can remember a discussion with the master Sottass one evening over dinner, when he explained that a beautiful home is nothing more than a window with the right light, that illuminates a vase of flowers and frames a picture that is dear to us. There you are, it doesn't take much, perhaps not a lot at all.